

Narratori italiani

Adrián N. Bravi, *SUD 1982*, pp. 188, € 14, *Notte-tempo*, Roma 2008

Quando si entra nella lettura di *Sud 1982*, seconda prova dell'italo-argentino Adrián Bravi, riemerge dalla memoria letteraria il racconto Bompiani di Marotta che narra del reduce che torna dalla guerra con i suoi fantasmi e i suoi incubi notturni. Nel nuovo romanzo di Bravi la novità è data dall'ultima guerra argentina per il possesso delle Malvine-Falklands contro la Gran Bretagna della Lady di ferro. Una guerra combattuta da soldati argentini che sembravano ancora stare in piena seconda guerra mondiale e dagli inglesi, che invece erano già tecnologicamente nel terzo millennio guerriero. Alberto Adorno è il reduce da un conflitto - non conflitto che lo ha visto eroe in partenza e scartina nel ritorno. Ai di là dei soliti temi che la guerra porta dentro di noi, l'esperimento narrativo di Bravi - oltre che l'interesse che suscita la neolingua italiana di un argentino trapiantato a Recanati - è interessante perché i piani narrativi del ricordo prebellico e postbellico vengono a livellarsi nella logica della guerra, che annulla nella sua dimensione assurda la dignità personale e cancella il tempo della vita. Il tempo sfalsato della guerra si coniuga poi con quella nostalgia da parte di Alberto Adorno reduce che legge Plotino e si ubriaca di sera in taverna. Che per fare il punto della situazione partirà per l'Italia - in un viaggio di ritorno al contrario rispetto ai suoi genitori emigranti -, ma che ormai non troverà più quello che più serve: una carezza e quell'amore che non c'è più e che non può più esserci.

VINCENZO AIELLO

Renzo Tomatis, *L'OMBRA DEL DUBBIO*, pp. 139, € 13,50, *Sironi*, Milano 2008

Quattro racconti. Una sorta di *spy story* tra multinazionali del fumo e dell'amianto, tra ricercatori coraggiosi e corrotti, tra doppi giochi e contromosse per screditare o suffragare, tra ricerche oneste e compiacenti. Le vicende dei Balcani vissute attraverso le piccole invidie e gli interessi meschini di un manipolo di ricercatori immigrati. Il contrasto e le aspettative visse da immigrati italiani poveri e privilegiati. Uno studente di medicina che ritrova in un'immersione meticolosa nella letteratura il senso della sua vita e il bandolo della sua gravissima malattia. Quattro racconti ricchi di umanità, di sentimenti, di vicende umane esplorate con l'occhio curioso dell'autore. In questa raccolta,

pubblicata postuma, emerge il cuore di Renzo Tomatis, la sua più peculiare caratteristica amata e invidiata da tutti coloro che l'hanno conosciuto e gli hanno camminato al fianco per periodi più o meno lunghi della sua esemplare vita di ricercatore. Dopo *Il laboratorio* (1965) e *Il fuoriuscito* (2005), due romanzi autobiografici in cui Tomatis descrive le miserie e le rivalità degli ambienti universitari italiani, in questo libro dimostra ancora una volta la sua acuta osservazione del genere umano con le sue debolezze, ma soprattutto con i suoi piccoli atti eroici che fanno di ogni vita un caso esemplare. Anche in questi racconti le storie ruotano intorno all'ambiente della ricerca, descrivendo personaggi emblematici con i quali mettere a nudo gli aspetti più meschini di concorrenza ed emulazione. Un altro schiaffo all'immagine del laboratorio come un mondo popolato da disinteressati ricercatori che concorrono a risolvere i problemi dell'umanità.

MARCO BOBBIO

Oswaldo Guerrieri, *L'INSAZIABILE*, pp.168, € 15, *Neri Pozza*, Vicenza 2008

La storia ha un andamento classico: la lenta, inarrestabile, distruttiva, discesa all'inferno di un uomo che si abbandona alla spirale del

gioco, per poi tentare un qualche riscatto, che sarà difficile, problematico, ma non privo di uno slancio possibile di speranza. Se il modello di riferimento - inevitabile, inarrivabile - restano naturalmente Dostoevskij e il suo impianto narrativo, con la descrizione amara del degrado di una vita che si smarrisce irresistibilmente fino all'autodistruzione, la cifra stilistica della narrazione che Guerrieri sceglie per il suo racconto ha l'impronta di un linguaggio asciutto, diretto, quasi la cronaca distaccata e oggettiva di un referto medico. E Pietro, infatti, l'uomo che racconta la storia della propria vita distrutta dal gioco, parla da un "Centro di terapia" nel quale sta conducendo l'ultimo, disperato, sforzo di ricostruzione; la lenta risalita nel tempo di questa amara autobiografia lo riporta alla sua originaria condizione di uomo senza qualità, dove l'incontro casuale con l'occasione del gioco apre voragini inimmaginate di emozioni e tentazioni; da questa scoperta, Pietro muove verso un territorio inesplorato, nel quale incontra personaggi d'ogni possibile fantasia, che in quel mondo di speranza e di sofferenza si agitano inconsultamente, trascinati da una corrente di desideri cui si abbandonano senza nemmeno darsene conto. Il racconto è uno spaccato di vita che non pretende ricerca alcuna d'una morale spendibile per il lettore, ma elargisce soltanto il ritratto della perdizione come destino possibile d'ogni esistenza comune. La scelta del linguaggio narrativo esprime una coerenza in-



disegni di Franco Matticchio

